



Roma, 27 marzo 2009

Al Ministro della Giustizia  
*On. Angelino Alfano*  
R o m a

e, p.c.

Al Capo del Dipartimento A.P.  
*Pres. Franco Ionta*  
R o m a

Al Vice Capo Vicario del Dipartimento  
*Dr. Emilio Di Somma*  
R o m a

Al Direttore Generale del Personale  
*Dr. Massimo De Pascalis*  
R o m a

Al Provveditorato regionale A.P. Sardegna  
C a g l i a r i

All'Ufficio per le Relazioni Sindacali  
R o m a

Alla segreteria regionale FP Sardegna  
C a g l i a r i

Alle Segreterie territoriali FP Sardegna

Ai Delegati ed iscritti Fp Cgil  
Polizia penitenziaria - Sardegna

Prot. n. CS 82/2009

Oggetto: Insostenibile la condizione lavorativa dei poliziotti negli istituti e servizi penitenziari. Occorrono subito misure di sostegno al sistema.

*Egregio Ministro,*

ripetuti sono stati i gridi di allarme lanciati e le denunce fin qui prodotte dalla FP CGIL – anche a mezzo stampa - sulla grave e preoccupante situazione generatasi presso i circa 206 istituti e servizi penitenziari del Paese.

Le cause sono ampiamente note: i forti tagli economici imposti al sistema (solo con l'ultima manovra triennale sono 160 i milioni sottratti ai bilanci del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria), il sovraffollamento spaventoso delle inadeguate strutture, che ha ormai numericamente superato quello registrato nella fase pre indulto del 2006 (oltre 61.000 le attuali presenze in carcere), la grande carenza di personale, sia della Polizia penitenziaria (- 5000 unità) che e delle altre importanti figure professionali, l'assenza di misure di sostegno al sistema, di prospettive chiare ed univoche.

Nei fatti, però, neppure uno di questi ha sortito l'effetto sperato, nessuno di cui si possa avere contezza e conoscenza che abbia concretamente stimolato l'azione politica e quella amministrativa dell'attuale guida del Dipartimento sulle criticità fin qui denunciate dalla scrivente O.S., o che per lo meno abbia indotto quelle responsabilità a elaborare e proporre con adeguata tempestività – fatti salvi alcuni provvedimenti tampone assunti dalla Direzione Generale del personale nel tentativo di arginare talune situazioni particolari – un piano d'azione strutturale sul quale confrontarsi anche con le rappresentanze sindacali del personale.

Eppure, come certo rammenterò, in occasione dell'incontro avuto con Lei lo scorso 3 marzo, considerato il momento di grande difficoltà che sta attraversando tra gli altri il sistema penitenziario del Paese, furono proprio le OO.SS. della Polizia penitenziaria unitariamente, con un atto di grande responsabilità e serietà, a indicare la strada e offrire disponibilità a ragionare di un piano di razionalizzazione e ottimizzazione delle attuali, scarse risorse disponibili alla Polizia penitenziaria, ovviamente a patto che dall'altra parte vi fosse, questo abbiamo sostenuto nell'occasione, la garanzia politica che a tale impegno corrispondessero il rientro in sede dei numerosi distacchi fin qui disposti dal DAP per ragioni di servizio e, soprattutto, l'obbligo di attuazione del piano in ambito nazionale, senza distinzioni di sorta e/o nicchie di privilegio.

Certo, vorrà convenire, si tratta di una dichiarazione d'intenti molto forte che Lei stesso non ha sottovalutato, che doveva essere prontamente recepita e tradotta, sul piano della reciprocità, in una concreta assunzione di impegni tra le parti e che, invece, non è stata ancora raccolta dal vertice del Dipartimento.

Il risultato che ne consegue, è il continuo allargarsi del fronte della protesta sindacale sull'intero territorio nazionale e, dopo l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto, la Liguria, la Sicilia e la Puglia, anche la Sardegna, come di certo avrà avuto modo di apprendere dal documento unitario che Le è stato fatto pervenire, ha indotto lo stato di agitazione del personale, poiché soffre di una gravissima condizione di disagio operativo e lavorativo, tuttora inascoltata dalle istituzioni di riferimento, che allo stato attuale rischia di pregiudicare la sicurezza, l'attività interna e la stessa incolumità degli operatori dentro gli istituti penitenziari sardi. Una condizione grave, che sul piano lavorativo finisce per condizionare pesantemente anche l'accesso dei poliziotti ai diritti più elementari riconosciuti dalla normativa nazionale e contrattuale vigente, favorendo il ricorso sempre più marcato alle commissioni mediche ospedaliere che stabiliscono le idoneità, e/o le inidoneità, per l'eventuale accesso al trattamento di quiescenza anticipato.

In quella regione, signor Ministro, e tra gli altri gli istituti di Cagliari e Mamone lo testimoniano con sufficiente chiarezza, non è in discussione solo la fruizione del riposo settimanale, piuttosto che di qualche giorno di ferie (che pure in molti casi sono arretrate addirittura dal 2005!), ma il principio di rispetto dei diritti dei lavoratori, del diritto all'organizzazione della propria vita familiare, di quella affettiva e del tempo libero che dovrebbe essere garantito ai poliziotti al termine della faticosa, ordinaria prestazione di servizio e che, invece, è ormai venuta diffusamente meno.

Perché la situazione che si è venuta a creare nelle carceri sarde, ma non solo in quelle ormai, dovuta alla forte carenza di personale – aggravata dal blocco delle assunzioni e dai numerosi pensionamenti - al sovraffollamento imposto alle strutture, esige dalle poche risorse rimaste a disposizione lunghissimi, interminabili turni di servizio – in alcuni servizi di traduzione sfiorano anche le 20 ore - per soddisfare l'esigenza di garantire comunque la funzionalità degli istituti e dei servizi affidati e, soprattutto, la copertura dei numerosi posti di servizio connessi alla sicurezza.

Ma, a queste condizioni, fino a quando i poliziotti penitenziari saranno in grado di farlo?

Noi crediamo che all'interno del dibattito sui temi del carcere, o anche nell'ambito dello stesso piano carcere in corso di predisposizione, non ci si possa esimere dal discutere anche delle questioni che attengono alle condizioni di lavoro del personale e alla implementazione delle risorse umane essenziali al sistema e alla Polizia penitenziaria.

Pensiamo, inoltre, che nella condizione in cui versa attualmente il carcere, continuare a indicare come panacea di tutti i mali solo l'edificazione di nuove strutture, padiglioni o sezioni penitenziarie che, per quanto necessarie, se tutto va bene, potranno essere disponibili solo fra qualche anno, senza un piano di interventi più organico che includa la possibilità di percorrere altre strade, non sia solo un errore che rischia di produrre considerevoli guasti nell'immediato, ma rappresenti piuttosto l'intenzione di negare l'evidenza di un settore che già oggi non è più in grado di rispondere al proprio mandato, alla sua mission.

Servono, in sostanza, scelte politiche che accompagnino quel progetto, signor Ministro, decisioni che oltre a saper garantire la certezza della pena, sappiano investire sul piano della prevenzione, del maggior ricorso alle misure alternative alla detenzione potenziando l'esecuzione penale esterna, occorrono misure strutturali che favoriscano la riduzione delle attuali numerosissime presenze in carcere, che crescono al ritmo di 800/1000 al mese, perché fra qualche mese nessun istituto penitenziario sarà più in grado riceverne ancora.

E se poi, per concludere, vi fosse la necessità di reperire nuove risorse economiche per sostenere quelle scelte, si spendano meno soldi per le auto blu dei dirigenti dell'amministrazione e, soprattutto, si utilizzino i risparmi che si possono ottenere attraverso l'accorpamento delle procedure elettorali e referendarie (circa 400 milioni di euro).

Si resta in attesa di cortese riscontro.

Cordialmente

Il Coordinatore Nazionale FP CGIL  
Polizia penitenziaria  
*Francesco Quinti*